

A Viareggio solo il « Cinema Centrale » contro l'oligopolio

Anche « Nashville » ha rischiato di diventare un film proibito

Un dominio quasi totale difficile da contrastare - Come il « pidocchino » è diventato un cinema d'essai 200 mila presenze in due anni - L'accordo tra l'Archi e la proprietà - Rassegne e novità per marzo e aprile

Dal nostro inviato

VIAREGGIO - Cinema Centrale: una sigla che appare in molte grandi e piccole città italiane. Ma dentro quella che campeggia via Cesare Battisti, Viareggio c'è qualcosa di diverso. Il « Centrale » è infatti una delle poche esperienze di collaborazione tra privati ed associazionismo per contrastare le catene monopolistiche.

È dal 1° Gennaio '77 che l'ARCI veronese ha raggiunto un accordo con il proprietario del « Centrale » per una programmazione di qualità che mutasse anche il carattere della sala, sino allora comunemente chiamata « pidocchino ». In realtà la formula di cinema ultra-politico per un pubblico popolare era andata progressivamente in crisi e la scelta di una diversa programmazione era ormai obbligata per il « Centrale ».

Il compito era quello di rompere un dominio totale che l'oligopolio aveva instaurato, determinando uno scadimento delle pellicole in circolazione e un condizionamento alla funzione culturale del cinema.

L'esame più macroscopico è rappresentato dal film di Altman che, il famoso film di Altman che, se non fosse stato messo in cartellone al « Centrale », a Viareggio non sarebbe mai approdato.

L'ultimo esempio - dicono gli organizzatori del « Centrale » - è il « Vietato » che, purtroppo, non può essere riprodotto in seconda visione a Viareggio.

«Questi condizionamenti - dice Stefano Stefani, responsabile del settore cinema dell'ARCI veronese - rende ancora più difficile la sopravvivenza di una sala d'essai in una piccola città, soprattutto per un cinema come quello Viareggino che vuole proiettare film validi».

Il « Centrale » sta proprio qui: riuscire a restare in vita, a concludere i bilanci in pareggio con quattro dipendenti a carico. L'ARCI, infatti, cura solo la programmazione e la documentazione, rivedendo il 3 per cento degli incassi che vanno al proprietario.

Il cartellone di Marzo-Aprile parla chiaro: retrospettiva completa di Scorsese, otto film di Rossellini dal 1945 al '55 con iniziative collaterali ed una rassegna dal titolo « Fantasma a Roma » che vuole riproporre i prodotti mitologici di una Italia passata, da « La dolce vita » a « Deserto rosso », dall'« Uccello » a « Salomè ».

Marco Ferrari

A Pontedera burattini tra Oriente e Occidente

Il centro di sperimentazione e ricerca teatrale di Pontedera ha dato vita recentemente ad un Istituto di ricerche archeologiche ed antropologiche sullo spettacolo.

Alla sera spettacoli per tutti. Fra i gruppi che partecipano all'iniziativa l'opera dei pupi dei fratelli Napoli e il Pulcinella di Antonio Battiloro.

Il progetto porta il titolo: « Le mani che muovono i sogni; burattini fra Oriente e Occidente ». Si articola in un lavoro di una settimana (a Pontedera dal 20 al 25 marzo) con spettacoli al mattino per le scuole, seminari per operatori teatrali e scolastici, e proiezioni di documentari, al pomeriggio.

A Vinci saranno ricostruiti alcuni modelli

Chissà se a Leonardo piacerebbe il suo museo

Ad aprile presentato un progetto di riorganizzazione per il castello Guidi - Alcune macchine hanno dei difetti

VINCI - Le « macchine » di Leonardo hanno ancora tutto il loro fascino. Migliaia di persone, di anno in anno, entrano nelle sale del Castello dei conti Guidi, per guardarle, studiarle, commentarle. Tanti i ragazzi delle scuole, a classi intere.

Eppure - a sentire gli osservatori più acuti - le ricostruzioni delle invenzioni leonardiane presentano più di una « pecca ». Alcune di esse - dicono - non sono esatte dal punto di vista scientifico, non rispecchiano fedelmente l'originale disegno dello scienziato; altre hanno assenti di funzionamento.

Ad aprile presentato un progetto di riorganizzazione per il castello Guidi - Alcune macchine hanno dei difetti

Il museo. Molte cose dovrebbero cambiare: i « modelli », in gran parte ricostruiti o restaurati; nuovi infissi, nuova illuminazione, nuovi anche i dettagli come le scale d'accesso e le « basi » delle invenzioni.

Ma il Castello dei Conti Guidi ha bisogno anche di qualcosa d'altro. È il dal Medioevo e, nonostante la cura e la perizia dei suoi costruttori, comincia a dare qualche segno di cedimento. Le mura esterne sono le più minacciate: la pioggia ed il vento hanno corroso lentamente la malta - spiegano i tecnici - così le grandi pietre rimangono libere e cadono.

Tanto per dare un'idea: non meno di un milione per ricostruire una « macchina »; qualche decina di milioni, invece, per la sistemazione totale di ciascuna stanza.

Ma il Castello dei Conti Guidi ha bisogno anche di qualcosa d'altro. È il dal Medioevo e, nonostante la cura e la perizia dei suoi costruttori, comincia a dare qualche segno di cedimento.

Ma il Castello dei Conti Guidi ha bisogno anche di qualcosa d'altro. È il dal Medioevo e, nonostante la cura e la perizia dei suoi costruttori, comincia a dare qualche segno di cedimento.

Anche per il restauro, dovrà essere redatto un progetto. Il Comune ha preso contatti con la Soprintendenza e anche con la Regione, alla quale ha chiesto un sopralluogo dei suoi tecnici. L'ingegnere Andrea Pestilli, dell'ufficio tecnico comunale, comunque, non cede all'allarmismo: « Il castello non sta per crollare: Assolutamente ».

Fausto Falorni

Sportflash

Campionati italiani di corsa campestre

Un centinaio di atleti scenderanno domenica in gara all'ippodromo delle Cascine per i campionati assoluti italiani maschili e femminili di corsa campestre.

Trofeo Comune di Scandicci

Domenica 4 marzo, con il concorso di 84 squadre in rappresentanza di 42 società della provincia di Firenze ed oltre, si è disputato il « Trofeo Comune di Scandicci » per la organizzazione del gruppo Pesca-sportivi locali che si è valso della collaborazione del co-

mitato provinciale dell'Arcispeda. La gara era valida quale prima prova del « Trofeo B. Sasi » e si è svolta a Box, lungo le rive dell'Arno, trattato con i Renai Le Cascine. Se esaminiamo le catture, come è possibile verificare dalla classifica che qui sotto riportiamo, dobbiamo concludere che sono state abbastanza soddisfacenti anche se costituite, come per la squadra vincitrice, da Carassi « Zoccoli ».

L'U.C. Bandino si è nuovamente affermata, dimostrando lo stato di grazia che stanno attraversando gli agonisti di questo simpatico sodalizio. Sotto il profilo organizzativo e sulla realizzazione del complesso delle operazioni inerenti la competizione, assolutamente nulla da eccepire per cui tutto è proceduto col massimo ordine e precisione.

- Questi i piazzamenti di società: 1) U.C. Bandino, punti 6.855; 2) G.S. Giovanni, p. 6.590; 3) Crat Fiat, p. 3.730; 4) S.S. Aurora Fiorentina Legnami, p. 3.690; 5) Polisportiva Casellina, p. 4.155; 6) U.C. Boccaccio, p. 3.680; 7) Crat « La Nazione », p. 3.495; 8) Lenza Lastrensse, p. 3.385; 9) U.S. Ripoli, p. 3.220; 10) La Cavallina, p. 2.945; 11) Settebello sport, p. 2.535; 12) Lenza Le Cure, p. 2.420; 13) S.P.S. Sestese, p. 2.400; 14) Lenza Bagno a Ripoli, p. 5.170; 15) Doppiavolo ferroviario Firenze p. 4.170.

La premiazione avrà luogo alle ore 21 di giovedì 8 corrente nella sala consiliare del municipio di Scandicci. L'Arcispeda fa presente che il sorteggio riguardante la seconda prova del « Trofeo B. Sasi » e cioè la disputa del « Trofeo Lenza Lastrensse », che si effettuerà domenica 11 marzo, avrà luogo la sera di venerdì 9 per evitare la concomitanza con la premiazione di Scandicci.

Scarpinata per Le Cure

Il gruppo sportivo « La Salletta » di Firenze, via Luigi La Vista n. 1, in collaborazione con l'AICS, organizza per domenica una gara podistica denominata: « 6.a Scarpinata per Le Cure ». Trofeo La Freccia Fiorentina.



Sarà restaurata la porta del paradiso

Scende dalla porta del paradiso la formella della vendita di Giuseppe di mercanti, capolavoro del Ghiberti. È ora di grandi notizie per la porta famosa nel mondo (era stata quasi una « promessa » durante le celebrazioni ghibertiane appena concluse) e si incomincia con questo pannello. Il presidente dell'opera del duomo ed i soprintendenti per i lavori della soprintendenza ai restauri. Comunque, una assicurazione per chi viene a Firenze, e rischia di trovare un « buco » là dove il capolavoro ghibertiano orna l'ingresso centrale del battistero: il lavoro complessivo alla porta - dicono alla soprintendenza - non dovrebbe richiedere tempi eccezionalmente lunghi.

NELLA FOTO: un particolare della formella in restauro.

Al Verdi Mascagni con un decoroso « pasticciaccio »

Il « Piccolo Marat » dà l'avvio all'attività del centro di produzione teatrale di musica della regione di Pisa - Un'opera poco popolare che usa un libretto di « ignobile » fattura

L'attività di quello che dovrà diventare il centro di produzione teatrale di musica nella regione, il teatro Verdi di Pisa, ha avuto un primo, importante avvio col « Piccolo Marat » di Mascagni.

Importante per due motivi. Innanzi tutto perché dalla fase semplicemente progettuale, si è passati a quella realizzativa con ulteriori, significativi passi in avanti (illustrati in un apposito supplemento stampa alla quale è già stato dato ampio spazio), che prevedono un rafforzamento dell'iniziativa collegandosi ai teatri limitrofi e con il contributo dello stesso Comune di Firenze.

Ed entrano così nel merito di quest'opera di un Mascagni (siamo fra il 1919 e il 1921), che, oltre a non essere nella vena migliore (questa sua smania di scrivere una musica « all'italiana » a tutti i costi lo portò spesso a fare la retorica di sé stesso, degli altri musicisti di quella scuola), ebbe anche l'infortunio di imbattersi in un libretto di ignobile fattura, scritto da Forzano con interventi di varie penne, fra le quali quella di Targioni Tozzetti.

Il « Piccolo Marat », che dovrebbe, in teoria, salvare il popolo, deluso dai risultati contraddittori della rivoluzione francese (sullo sfondo della quale già si profila il volto del giovane Napoleone), contraddizioni riassunte qui dalla figura tirannica dell'orco, presidente del comitato rivoluzionario, ha come unica preoccupazione la salvezza della nobile madre (principessa de Fleury, « vittima della rivoluzione ») e di sposare Mariella.

Il senso di colpa nei confronti della madre, dalla quale si era illuso di liberarsi scegliendo di vestire i panni di Robespierre, si riassume così nel matrimonio. Intervengono poi una quantità di altre figure, fra cui spicca quella del carpentiere, costruttore di una nave, che al momento opportuno scoppierà con il suo contenuto: un metodo spiccio per sbarazzarsi dei prigionieri in soprannumero. Insomma, un pasticciaccio da trito romanzo popolare ottocentesco (ma decisamente brutto e scolopio) con un popolo sognante, che dovrebbe essere il vero protagonista, ovvero « l'alter ego » di questa risibile vicenda. Infatti - secondo le in-

musica



Il protagonista Nicola Martucci, è un tenore di buone qualità, ancora non in grado di affrontare tutte le « cattiverie » che Mascagni gli riserva (praticamente nessun registro viene risparmiato), ma impegnato al massimo delle sue possibilità. La madre era Gigliola Caputi, il soldato Giorgio Gatti (opportuno l'applauso a scena aperta per la « sparata » nel secondo atto contro le ingiustizie dell'orco) e quello che ha potuto, ma in complesso non ha sfuggito sotto la direzione, un po' spenta, e spesso distratta ma volenterosa di Francesco Maria Martini. Il cast vocale, benché sbilanciato « presentava qualche motivo di interesse. Su tutti pensiamo emersa l'esperienza vocale e scenica di Giovanni De Angelis (il carpentiere): bello il timbro, ottima l'estensione e la drammaticità zionista del personaggio, prezioso dall'angolo di veduta di un'immaginaria città, una suggestiva, sognante vela al termine dell'opera e via dicendo, la regia di Antonello Madua Diaz si è mosso con sobrietà e

Il « Piccolo Marat » dà l'avvio all'attività del centro di produzione teatrale di musica della regione di Pisa - Un'opera poco popolare che usa un libretto di « ignobile » fattura

Marcello De Angelis Nella foto: una scena di una vecchia rappresentazione del Piccolo Marat

teatro

La tragica storia di una fanciulla che rimane nubile

Un dramma di Beaumont e Fletcher del periodo elisabettiano La regia fa leva sull'ironia

A un re lussurioso Dio manda una morte improvvisa e imprevedibile, ma dannata è colui che se ne fa strumento. Queste le parole ammonitrici che chiudono la Tragedia della fanciulla, dramma di quella architettura (l'esposizione di teatro elisabettiano) rappresentato da Francis Beaumont e John Fletcher, in scena al Niccolini a cura dell'Archi e per la regia di Aldo Trionfo.

La battuta riferita in apertura è, dunque, la suntuosa morale che gli autori appesero a una tragedia effertata, piena di trattamenti di inganni, di estorsioni, ma anche di sentimenti, esibiti e celebrati in scena in quella vasta gamma che va dalla lussuria all'amicizia, al sacrificio (senza i cedimenti omertosi).

La regia di Trionfo, che è un po' ripetitivamente rispettoso ai suoi ultimi spettacoli, certe tentazioni di musical parodico, con il pianoforte in scena, i fogli da musica ben definiti, la recitazione sopra le righe. La trama è questa volta, una vera trama e parla di una fanciulla, Aspasia, rifiutata alla vigilia del nozze, ma in quel momento, Amintore, che le preferisce, quasi su ordine del re, Evadne, sorella del prode guerriero Venanzio, oltreché concubina dello stesso monarca.

La regia di Trionfo, che è un po' ripetitivamente rispettoso ai suoi ultimi spettacoli, certe tentazioni di musical parodico, con il pianoforte in scena, i fogli da musica ben definiti, la recitazione sopra le righe. La trama è questa volta, una vera trama e parla di una fanciulla, Aspasia, rifiutata alla vigilia del nozze, ma in quel momento, Amintore, che le preferisce, quasi su ordine del re, Evadne, sorella del prode guerriero Venanzio, oltreché concubina dello stesso monarca.

Antonio D'Orrico Nella foto: il regista Aldo Trionfo

Stallone fa meglio « Rocky » che il regista

« Taverna Paradiso » incespica in un prontuario di luoghi comuni

Il buono, tenace e ambizioso combattente, non si accontenta più di fare l'attore-sceneggiatore, ma decide di mettersi anche i panni del regista in una scartata incespicabile al ruolo unico. Dopo il successo riacquisito di Rocky e la buona prova di FIST, Sylvester Stallone firma Taverna Paradiso (Paradise Alley) con il segreto intento di farsi largo nella scuola italoamericana newyorkese, ormai nutrita di attori, registi, sceneggiatori. Ma ogni scuola può dicennare ben presto maniera. Stallone non è Scor se anche se tuffa a piene mani nel suo repertorio. Sia nell'immediato dopoguerra come in New York, New York, siamo nel ghetto di Little Italy come in Mean streets, la vita è di notte come in Taxi driver: i tre fratelli Carbone sbarcano il

lunario negli anni difficili come possono: il grosso scaricando tonnellate di ghiaccio; il buono, reduce azzoppati, imbalsamando cadaveri; il marzullo, Stallone, tirando di espedienti e di rischiose scommesse, pronto a tutto pur di uscire dal fondo dei vicoli.

Grazie alla sua intraprendenza aggressiva, al suo gioco d'azzardo, alla sua chiacchiera scoppettante, il saltellante Stallone continua il fratello pigione un po' cicotico a incassare sui propri muscoli, cimentandosi all'infinito in Paradiso sul ring con i colossi di turno. Il successo arride agli audaci Carbone e il fratello più saggio, timido un tempo e onesto, diventa il più spietato manager e affarista della lotta clandestina, nonostante le minacce e le provocazioni di una banda rivale di quartiere.

Il posticcio di Taverna Paradiso non è tanto scelta stilistica, trasfigurazione irrealistica di vecchie favole, quanto impaccio narrativo e cedimento ai miti ormai sterzati del ghetto e della via fatitosa a suon di pugni. Stallone, dunque, che si dimenticò di essere stato Rocky.

Condito di incongrue storie G. M. F.